





16.10.2023

L'INFLUSSO DEL DASEIN DUGINIANO SULLA GRANDE GUERRA SANTA

René-Henri Manusardi

PRIMA PARTE

Anima cosciente e Anima collettiva

Il passaggio del Dasein, ossia dell'Esser-ci, dalla metafisica prevalentemente ma non solo individuale di Martin Heidegger – dai contorni decisamente fenomenologici nei suoi esordi, esistenzialista nel suo procedere per compiersi infine nel nuovo inizio della contemplazione del Nulla quale parte costitutiva dell'Essere che si svela e si nasconde, come Evento che l'Esser-ci deve percepire ipso facto senza condizionamenti – alla metafisica di Aleksandr Dugin in cui la natura dell'Esser-ci procede oltre attestando un senso collettivo al Dasein stesso irrorato di contenuti etno-sociologici e geopolitici di ordine multipolare – che trova pieno significato nel Popolo quale ente metafisico che si edifica come Civiltà-Stato fino alla pienezza di un Imperium intriso dall'Idea platonica di governo dei migliori e dal fondamento spirituale del governo divino negli eventi umani proprio della teologia della Storia e dell'escatologia –, apre alcuni cantieri di riflessione nella materia propria dell'Antropologia mistica, i quali in ordine sparso cercheremo di affrontare con umiltà e rigore in alcuni articoli.

L'Antropologia mistica si occupa sostanzialmente di una riflessione critica ex post, ossia del pensiero che scaturisce da una precedente profonda esperienza spirituale (in itinere), ossia da una sperimentazione del Divino percepito dall'anima cosciente come irruzione nella propria vita individuale durante fenomeni di ordine contemplativo, quindi come Evento in cui l'anima cosciente attraverso la preghiera continua, la preghiera d'intimità, la meditazione discorsiva, la meditazione senza oggetto (apofatica), il silenzio interiore profondo, viene coinvolta nella percezione graduale o improvvisa della presenza del Divino, del Totalmente Altro, dell'Altro-da-sé.

L'Antropologia mistica, inoltre, si occupa dei mezzi preparatori di puri-

ficazione ascetica per aprirsi all'Evento del Divino, i quali sostanzialmente sono concentrati nella lotta contro i vizi capitali e nella pratica delle virtù contrarie, al fine di coalizzare la presenza e l'aiuto del Divino attraverso una cooperazione, una Ascesi il cui fine ultimo è l'uccisione dell'ego e la nascita del Sé, ossia la deificazione dell'uomo quale immagine del Divino. Tematica questa che la Tradizione ci trasmette appunto con la sintetica definizione di Grande Guerra Santa, sottolineando appunto l'inclinazione fortemente guerriera di quelle anime decisamente risolte a conquistare quello che, ad esempio nella mistica cattolica (anche con l'ausilio della Parola di Dio e dei Sacramenti), Santa Teresa d'Avila descriveva come la conquista del Castello interiore e San Bernardino da Siena, dai toni ancor più accesamente medioevali indicava come il saccheggio del Paradiso.

Ma il fine primario, ossia ciò che differenzia l'Antropologia mistica dalla Teologia mistica è il diverso oggetto della loro ricerca intellettuale fondata su una profonda sperimentazione interiore. Infatti, mentre nella Teologia mistica monoteista (cristianesimo, ebraismo islam) l'oggetto della ricerca è puntato sulla struttura della relazione, ossia su come avviene e su cosa avviene nel rapporto intimo tra Dio e l'anima cosciente, l'oggetto proprio della ricerca in Antropologia mistica è rivolto invece alla natura stessa dell'anima cosciente (anima/coscienza metafisica e coscienza neuroscientifica) nonché alle strutture individuali e di relazione sue proprie che si svelano durante l'Evento del Divino, al fine di riaffermare con decisione e in modo nuovo lo statuto ontologico della realtà dell'anima, realtà negata dalla Modernità e dal distruttivo decadimento del Postmoderno che Aleksandr Dugin così mirabilmente delinea:

«La scoperta della dimensione interiore dell'uomo, benché riassunta dal modernista Georges Bataille (1943) nel suo saggio *L'esperienza interiore*, non è affatto appannaggio dei moderni. Già l'apostolo Paolo scriveva dell'uomo interiore. La stessa dottrina dell'anima, caratteristica delle religioni tradizionali, parla esattamente di questo. La modernità, con il suo affidarsi al materialismo e alla teoria dell'evoluzione, ha perso quasi completamente questa dimensione, costruendo la sua epistemologia e la sua psicologia sul modello di un uomo senza anima, cioè senza una dimensione interiore sovrana. Il fatto che questa dimensione sia stata scoperta spontaneamente da alcuni artisti d'avanguardia – surrealisti, anti-conformisti, ecc. – nel corso dell'immersione nella comprensione della crisi della Modernità non significa che l'uomo interiore sia una scoperta del XX secolo. Caratteristicamente, in parallelo a questa scoperta spontanea, il tradizionalista Julius Evola (1927, 1930, 1949) e il suo maestro René Guénon (1909) hanno fornito le descrizioni più estese della soggettività radicale. La stessa linea fu attivamente sviluppata dai personalisti che seguivano Mounier (1961-1962) e Henri Corbin (1983) e i suoi segua-

ci (Jambet 2002, Lardreau 1976, Lory 2018, ecc.) le hanno conferito un significato più marcato nella figura dell'Angelo (citato nello stesso contesto da Rilke e Heidegger a commento della sua poesia). Di conseguenza, nella Postmodernità questo tema è secondario, e i realisti critici in generale si oppongono radicalmente a qualsiasi riferimento alla dimensione interiore – a meno che non si tratti della dimensione interiore delle cose stesse, completamente priva di qualsiasi connessione con il Dasein (Harman 2002). Al di fuori del contesto postmoderno, questo tema è di nuovo la problematica del Soggetto radicale (Dugin 2009) – la questione più importante della filosofia». [1]

Ricapitolando alcuni aspetti dell'Antropologia mistica [2] : a) riguardo la natura dell'anima cosciente vista contemporaneamente come essenza consapevole individuale (aspetto statico del Motore immobile umano) di energia luminosa (aspetto dinamico del Motore immobile umano);

b) la quale come essenza si rivela attraverso intuizione, empatia, penetrazione, consapevolezza strutture portanti della sua costituzione antropologica;

c) come energia dinamica si manifesta primariamente tramite le strutture esistenziali di quiete interiore, coraggio, determinazione, imperturbabilità;

d) all'interno di un suo specifico Esser-ci la cui energia vitale si reifica nelle strutture operative di silenzio, attenzione, abbandono che rappresentano appunto il clima interiore e l'esplicitazione della vita dell'anima cosciente nel mondo e nella relazione.

Premesso questo, appare dunque chiaro che la concezione geopolitica multipolare ed etnosociologica collettiva del Dasein duginiano, va a dilatare di conseguenza la stessa concezione di anima cosciente oltre i propri confini individuali verso l'orizzonte dell'Anima mundi. Questo dilatarsi, apre una serie di immense riflessioni generali sull'Anima collettiva dei Popoli, sul loro Dasein, che stimola l'Antropologia filosofica ad ampliare la sua riflessione critica molto al di là delle legittime deduzioni o delle comparazioni tra la realtà dell'anima cosciente individuale e quella dell'Anima collettiva:

«... molte civiltà, molti poli, molti centri, molti sistemi di valori sullo stesso pianeta e all'interno della stessa umanità. Molti mondi» [3], quindi molti Dasein, molti Esser-ci nel mondo, molte Anime collettive.

Ascesi e Anima collettiva

«Qualsiasi nazione, anche la più piccola, si considera un "etnocentro". È al centro, tutti gli altri sono alla periferia. Lui è il "popolo" e tutti gli altri

sono solo “parzialmente popolo” perché tutti gli altri sono “sottocentro”. Greci e barbari, noi e “altri” (cioè “stupidi”, ma si può anche dire “non-me”), induisti e intoccabili. E, naturalmente, ebrei e “goyim”. I goyim non sono “del tutto umani” e se si comportano male, non sono affatto “umani”. (...) L’Occidente ha cercato di allontanarsi da una logica così diretta e piuttosto brutale, seppur non sia andato lontano, sono cambiati solo i criteri dell’“etnocentro occidentale”. Ora l’etnocentro è costituito dai globalisti liberali di sinistra (come il club di Soros) e tutti gli altri sono “subumani”, cioè “illiberali”. Se sono “illiberali”, devono essere sterminati. La Cancel Culture è una nuova pratica di vecchi genocidi. Nella guerra israelo-palestinese si sovrappongono diversi etnocentrismi. Gli israeliani sono più arcaici e diretti: non ebrei = goyim = non umani. L’Occidente è un po’ più complesso: i palestinesi non sono liberali = barbari = subumani. I palestinesi, ovviamente, sono anche etnocentrici: ebrei = occupanti, artefici del genocidio arabo, stupratori (non musulmani!) = “subumani” (almeno). Nessuna cultura è riuscita a liberarsi completamente di questo atteggiamento e, quando scoppia un conflitto acuto, l’etnocentro si risveglia contro ogni previsione, incrinando i cliché culturali più superficiali. L’unica cosa che varia è l’autoriflessione: se si accetta l’etnocentrismo come un dato di fatto, si può lavorare con esso, domarlo o mitigarlo, ma non appena si dichiara e, soprattutto, si crede che l’etnocentrismo sia stato superato, esso esplode immediatamente con rinnovato vigore. È una questione di consapevolezza e di capacità di controllare l’etnocentrismo, non della sua abolizione. Può essere abolito solo insieme all’essere umano. Questo è ciò a cui i transumanisti stanno gradualmente arrivando con lo slogan “solo se non c’è la guerra”. Perché non ci sia la guerra, è necessario distruggere l’umanità, o meglio, è necessaria una “guerra totale”. È abbastanza ovvio che non sto giustificando nessuno, piuttosto sto condannando – specie gli eccessi – attraverso la spiegazione. I russi, tra l’altro, gestiscono l’etnocentrismo in modo molto sottile. Sì, anche noi ci consideriamo il centro del mondo: la Terza Roma, la Santa Russia, siamo una nazione portatrice di Dio. Sì, abbiamo dei nemici e probabilmente sono posseduti dal diavolo, ma allo stesso tempo il nostro etnocentro è aperto. Siamo abbastanza flessibili e molto poco inclini a disumanizzare il nemico fino in fondo, gli lasciamo sempre qualcosa di umano. Qualsiasi linearità è soggetta a un’escalation di violenza e all’incapacità di fermarla o almeno di controllarla a un certo punto. Ecco perché l’etnocentrismo russo è non lineare. Un nemico sconfitto, ad esempio, in determinate circostanze può diventare russo». [4]

Questa sintetica analisi di Aleksandr Dugin riguardo l’etnocentrismo come fenomeno sociopolitico che si ripercuote sugli equilibri geopolitici del Pianeta, ci stimola a riflettere appunto sulla necessità, la consapevolezza e la capacità di gestire lo stesso etnocentrismo con i crismi di

un'autentica Ascesi sociale – per usare un termine caro al Magistero sociale della Chiesa, ribadito più volte nel pensiero controrivoluzionario di Giovanni Cantoni (1938-2020) – la quale potrà essere sicuramente facilitata da una affermazione positiva del Progetto Multipolare già in atto. I fondamenti di tale Progetto sono legati ad una maggiore conoscenza/simpatia tra i Popoli, a un dialogo continuo e proficuo tra gli attori del Multipolarismo, come dimostrato ad esempio dall'amicizia personale tra Vladimir Putin e Xi Jinping. E, quindi, al conseguente scambio di ordine filosofico-culturale tra Civiltà-Stato diverse – come dimostra ad esempio l'impegno del Professor Dugin col suo incarico di Senior Fellow presso la Fudan University di Shanghai dal 2018 – che va a precedere, a colmare e a completare le aridità delle transazioni economiche finanziarie, e la realtà a volte asettica della collaborazione tecnologica e militare tra i vari attori del Multipolarismo.

Affermiamo dunque, senza ombra di dubbio, che il Progetto Multipolare visto all'interno della dinamica dello Spirito rappresenti in primis un'autentica forma di Ascesi sociale, una vera Grande Guerra Santa che l'Anima collettiva di ogni Popolo che ha aderito a tale Progetto deve sostenere con sé stessa attraverso un'adesione agli elementi comuni ed etici del Diritto naturale – nonostante le legittime differenze religiose, confessionali e filosofiche tra loro permanenti –, che lo spingano a una maggiore e reale conoscenza del Dasein degli altri Popoli. Conoscenza dell'altro-da-sé, la quale se fortemente orientata filosoficamente e culturalmente dai principali attori del Progetto stesso, vale a dire le élite metapolitiche e soprattutto quelle politiche, funge da autentica pratica di quelle Virtù sociali quali la comprensione, la vicinanza, la tolleranza, il rispetto della e delle diversità, la collaborazione, l'amore per le differenze etniche ecc. Questo genere di virtù collettive, fanno cadere i peggiori peccati sociali dell'Anima collettiva nei confronti dell'alterità ossia quelli del pregiudizio etnico, dell'ostentazione di superiorità e di potere, della superbia arrogante, della sete aggressiva di dominio, dell'ostinata incomprendimento e della derisione, delle vulgate nonché dei meme, che non hanno un fondamento storico ma sono solo esasperazioni colorite di alcuni difetti e lacune sociali presenti in ogni Popolo anche se non estendibili alla totalità del Popolo stesso.

Nel prossimo articolo ci occuperemo del parallelismo strutturale esistente tra l'Anima collettiva ossia tra il Dasein della Quarta Teoria Politica con l'anima cosciente, basandoci sulle affermazioni del Prof. Dugin espresse nel Volume La Quarta Teoria Politica. Lanciando così ed esplorando nuove piste di indagine a favore di un approfondimento antropologico per il nuovo inizio della Filosofia in cui theoria e praxis, separate dallo spirito della Modernità, riscoprono la loro radice comune e agiscono all'unisono in modo indifferenziato, come già avviene nel modo di es-

sere e di operare dell'anima cosciente dopo il suo risveglio, tornando così a dominare il corpo e la mente. Così è dell'inizio della nuova Filosofia, così è della Quarta Teoria Politica che non è una replica delle tre precedenti: la Quarta Teoria Politica è un risveglio, è il Risveglio!

Nel frattempo continuiamo in modo indefesso e costante ad edificare l'Impero interiore attraverso la Grande Guerra Santa, perfettamente consci che: «Il Regno di Dio è dentro di voi», [5] e che l'Impero Europa non si realizzerà senza la conversione dei cuori e il loro ritorno a Cristo Gesù Re dei Cuori e Imperator mundi.

René-Henri Manusardi

[1] Tratto dal Paragrafo La scoperta della dimensione interiore dell'uomo, dal Saggio di Aleksandr Dugin: Postmoderno alternativo: un fenomeno senza nome, pubblicato sul website Geopolitika.ru, del 21 settembre 2023.

[2] Cfr. René Manusardi, Visiologia. Un contributo socioclinico alla neuroscienza della meditazione, Primiceri Editore, Padova 2018.

[3] Aleksandr Dugin, La Quarta Teoria Politica, NovaEuropa, Milano 2017, p. 295.

[4] Estratto dall'Intervento di Aleksandr Dugin sui Canali Telegram in occasione delle dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yoav Galant, nel corso della nuova Guerra tra Israele e Hamas, 9 ottobre 2023.

[5] Vangelo di Luca 17,21.



16.11.2023

SECONDA PARTE

Davos e il Multipolarismo

Attualmente si parla molto di multipolarismo, ossia di un'alternativa geopolitica di Civiltà-Stato al tentativo di instaurare il Governo planetario, sia nella sua fase esplicitamente “unipolare” a trazione USA & NATO, sia nella sua effettiva padronanza “non polare” attraverso il World Economic Forum (WEF) fortemente ancorato al potere della finanza globale e delle grandi aziende multinazionali, le quali ogni anno a Davos si danno appuntamento per fare il punto circa il compimento della strategia fi-

nale del totalitarismo liberale. Ossia la pianificazione strutturale di un futuro imminente, non più occulto, ma visibile da tutti alla luce del sole multimediativo, il quale prevede l'implementazione della Quarta Rivoluzione Industriale robotica e transumana, nonché la progressiva abolizione della proprietà privata individuale secondo l'Agenda 2030 ribadita recentemente dal fondatore del WEF Klaus Schwab: "You'll own nothing. And you'll be happy. Non possederai nulla. E sarai felice", noto come il Grande Reset.

Entrato nella terza fase simmetrica della Guerra Culturale contro l'unipolarismo, il multipolarismo vede il suo esordio politico-militare nel febbraio 2022 con l'Operazione Militare Speciale della Federazione Russa nel Donbass contro il governo russofobo ucraino, ed il suo debutto economico-finanziario attraverso l'ampliamento dell'alleanza economica del BRICS a molti altri Stati del pianeta che soffrono direttamente o indirettamente dell'ingerenza politica ed economica americana. Il BRICS sta anche implementando un processo finanziario graduale di abbandono del dollaro USA quale moneta di scambio internazionale, a favore di un processo di utilizzazione delle valute di scambio nazionali conosciuto come de-dollarizzazione.

Resta inutile, nel contesto di questo Articolo, ribadire l'esatta conoscenza delle linee fondanti della Quarta Teoria Politica necessarie per avere inequivocabilmente una corretta visione e concezione di ciò che sia realmente il multipolarismo. Tale esplicitazione l'abbiamo già fatta nel precedente Articolo, pubblicato su questo canale Telegram di Idee&Azione, diretto da Lorenzo Maria Pacini, responsabile italiano del Movimento Internazionale Eurasiatista, dal titolo Il Multipolarismo tra insidie della strategia non polare e Quarta Teoria Politica (<https://teleg.ph/Il-Multipolarismo-tra-insidie-della-strategia-non-polare-e-Quarta-Teoria-Politica-10-04>). In tale Articolo sottolineavamo altresì due possibili aporie nel futuribile mondo multipolare:

* la prima aporia avente per oggetto una possibile visione multipolare riduttiva da parte degli attori del multipolarismo, la quale in un futuro più o meno prossimo potrebbe innescare conflitti regionali per l'accaparramento delle risorse energetiche da parte di contendenti di macroaree geopolitiche contigue;

* la seconda aporia di ordine metapolitico, data dalla eventuale mancanza di sincera volontà politica da parte della Cina maoista e di altri attori del marxismo-leninismo internazionale di rinunciare alla lotta di classe e ai piani di conquista di aree geopolitiche confinanti nelle quali la loro influenza è molto presente economicamente, evitando così il passaggio doloroso e in parte cruento che comporterebbe il transito dalla egemonia della Seconda Teoria Politica marxista-leninista alla Quarta Teo-

ria Politica basata sul realismo naturale dell'Imperium.

In questo Articolo ci preme invece sottolineare alcune riflessioni sulla prassi della Quarta Teoria Politica, ossia sull'affermazione di unità tra *theoria* e *praxis* proposte da Aleksandr Dugin nel suo volume *La Quarta Teoria Politica*, riflessioni che vanno ad aggiungersi alla prima parte di questo nostro excursus di riflessione critica dal titolo: *L'influsso del Dasein duginiano sulla Grande Guerra Santa* (che potrete trovare al seguente link: <https://telegra.ph/Linflusso-del-Dasein-duginiano-sulla-Grande-Guerra-Santa-parte-1-10-12>).

Riflessioni sulla Prassi della Quarta Teoria Politica

«Il punto è che se parliamo del nucleo più interno della Quarta Teoria Politica e delle sue questioni fondamentali, capiamo che l'idea centrale della Quarta Teoria Politica è allontanarsi dal dualismo tra soggetto e oggetto, tra intenzione e realizzazione e dalla topografia duale su cui sono basate la filosofia della modernità, la scienza della modernità e la politologia della modernità. Non è un caso che parliamo del Dasein come soggetto di una teoria politica. Il Dasein, come proposto da Heidegger, è un modo di superare la dualità soggetto-oggetto, ossia un'aspirazione a trovare la radice dell'ontologia. (...) Nietzsche ha detto "Non già quando la verità è sudicia, ma quando è poco profonda colui che ricerca la conoscenza esita a tuffarsi nella sua acqua". Come possiamo formarci, di conseguenza, una visione chiara di cosa sia la Prassi della Quarta Teoria Politica? (...) Dovremmo considerare la prassi come teoria, il principio come manifestazione, l'essenza mentale come attività e il pensiero come azione. Che cos'è la Prassi della Quarta Teoria Politica? È contemplazione. Qual è la manifestazione della Prassi della Quarta Teoria Politica? È un principio che dev'essere rivelato. (...) La Prassi della Quarta Teoria Politica ci conduce alla natura del mondo soprannaturale, all'antitesi della metafora di Weber sulla realizzazione dell'aspetto tecnico del progetto [1]. Cos'è il mondo soprannaturale? È un mondo dove non c'è barriera tra l'idea e la sua realizzazione. È il principio di adottare una visione magica del mondo basata sull'idea che il pensiero è l'unica cosa che attraversa i mondi, e tutto ciò che ci consente di attraversarli non è più di un pensiero. Che tipo di pensiero? Pensiero puro. Il veicolo della Quarta Teoria Politica e della sua Prassi vive in un mondo soprannaturale. Che cos'è la "mentattività"? È una transustanza, una trasformazione dello spirito nel corpo e del corpo in spirito, ed è la questione principale dell'ermetismo. Siamo giunti a realizzare che la Prassi della Quarta Teoria Politica non è una rozza realizzazione della Quarta Teoria Politica in uno spazio in cui la teoria è ipoteticamente diversa dalla sua prassi. Non c'è, nella Prassi della Quarta Teoria Politica, uno spazio ulteriore, un altro topos, un'altra topologia rispetto alla teoria (...)». [2]

Il pensiero di Aleksandr Dugin è acqua pura. Un enorme e violenta cascata di acqua pura. Un diluvio di acqua pura. Le sue riflessioni attorno alla Quarta Teoria Politica purificano e scuotono gli animi ancora immersi nei veleni di Theoria & Praxis delle tre Teorie Politiche della Modernità, ossia liberalismo, comunismo, nazionalsocialismo, additando un cammino diverso e la costruzione di una prassi indivisa e indivisibile dalla teoria il cui esito ultimo metapolitico è l'affermazione e la messa in opera di una weltanschauung dell'Imperium multipolare delle Civiltà-Stato.

Una prassi acquisita dall'eredità del realismo fenomenologico presente nel Dasein di Martin Heidegger, che segna l'inizio della nuova filosofia, il ritorno della contemplazione del reale come azione vivificante metapolitica che rinnova la geopolitica in chiave etnosociale e multipolare, la morte delle utopie filosofiche che hanno distrutto l'Europa e l'Occidente.

Una prassi ed una teoria indivisa e indivisibile, in fase di costruzione e aperta al contributo di molti secondo il volere dello stesso Dugin, che si realizza nel Dasein heideggeriano, nell'Esser-ci, attraverso la contemplazione dell'"Evento" [3] come ritorno dell'Essere, e l'esplicitazione indivisa di quel "Frammezzo" [4] che lega indissolubilmente teoria e prassi nella Quarta Teoria Politica e che è lo stesso Dasein come realizzazione di questa indissolubilità.

A questo legame indissolubile tra teoria e pratica vivente nel Dasein, a questa radice ontologica da cui entrambe scaturiscono, che si identifica con lo stesso Dasein e che rappresenta un profondo legame vitale ed esistenziale capace di ri-fondere la stessa teoria-pratica, lo stesso soggetto-oggetto e la stessa intenzione-realizzazione nella visione contemporanea del Motore immobile e del hic et nunc, a questa ritrovata indissolubilità potremmo dare il nome di Presenza [5], sia come luogo di coabitazione indivisa tra l'Essere e l'Esser-ci (Frammezzo), sia come apertura dell'Esserci all'Essere (Evento), sia come partecipazione dell'Esser-ci all'Essere capace di conciliare metafisicamente la mistica esperienziale monoteista (noi due Uno) con quella hindu-vedica (Uno senza secondo) nella via di mezzo proposta dall'Advaita Vedanta (non Due non Uno).

L'indissolubilità tra teoria e azione era cosa già nota e soprattutto vissuta in quella lunga fase storica che il prof. Dugin sintetizza come Pre-moderno, la quale corrisponde filosoficamente e geopoliticamente all'Antichità classica e alla sua erede la Civiltà cristiana dell'Imperium e dei regni cristiani detta Cristianità o Res Publica Christiana. Civiltà, allora non ancora conosciuta col nome di Europa. Infatti, al dire dello storico aostano Federico Chabod, l'idea di Europa come quella di Nazione nascono, prendono coscienza e si affermano nel corso della Modernità:

«La moderna idea d'Europa ha la sua preistoria nell'età antica. In essa per la prima volta si diffonde la coscienza di una civiltà comune fondata sulla libertà politica e sulla cultura. Dopo un lungo periodo in cui sembra dissolversi nell'universalismo dell'impero romano e della res publica christiana medievale, la coscienza europea riceve con Machiavelli la sua prima vigorosa formulazione, in termini politici: Europa è, in opposizione all'uniformità e al dispotismo dei regimi asiatici, molteplicità di forme di organizzazione politica, pluralità di volontà politiche in esse. Ma è nel Settecento che l'Europa viene concepita come un unico corpo politico e culturale, con identiche forme di produzione e scambio, comuni istituti di diritto pubblico e privato, comuni valori culturali e morali. Con Rousseau e il Romanticismo si apre il conflitto tra le individualità nazionali e il cosmopolitismo dell'europesmo settecentesco. L'elaborazione di una nuova forma dell'idea di Europa, come comunità politica di libere nazioni e come unità civile costituita storicamente con gli apporti delle diverse culture nazionali, sarà opera dei protagonisti dei movimenti democratici dell'800 come Mazzini o di storici liberali, come Ranke e Guizot. La prima stesura di questo corso universitario è del 1943-44: mentre i nazionalismi dell'anti-Europa si tramutavano successivamente in assertori di una nuova Europa sotto il segno della svastica e del littorio nel tentativo di imporre il neue Ordnung europeo». [6]

Pur differenziandosi sostanzialmente in due grandi filoni filosofici, quello platonico-agostiniano e quello aristotelico-tomista, che perpetuavano l'insegnamento e l'eredità dei due grandi filosofi classici ricavandone nuove intuizioni e verità interfacciate con il logos cristiano, tuttavia il tema della distinzione tra *theoria* e *praxis* nella Cristianità medioevale restava nell'alveo di una solida indivisibilità, come ci ricorda tra l'altro Jacques Maritain nel suo Volume: *Distinguere per unire. I gradi del sapere*. [7]

Nella sua essenza più profonda, questo pensiero filosofico Premoderno trova la sua unità indissolubile tra teoria e prassi, in quanto attraverso l'esercizio della contemplazione della realtà fisica e di quella metafisica, esso fa uso dell'intuizione. L'intuizione è la prima struttura spirituale con cui si manifesta l'anima umana (non è quindi un'attività della mente), "risvegliata" dalla bellezza, dalla gerarchia e dalla complessità dell'ordine divino – e al divino sia in forma politeista prima che monoteista poi tale pensiero non ne nega l'esistenza. Viene così a perpetuarsi un esercizio proprio dell'essenza dell'anima che consiste nel cogliere attraverso la visione delle idee, dei simboli, degli archetipi, le verità proprie della natura e del cosmo.

Il pensiero derivante da questa contemplazione intuitiva, ossia la "riflessione critica" o "speculazione" – le cui etimologie ricordano chiara-

mente la continuità del processo della contemplazione – sui dati di natura, nonché la prassi conseguente, viene dettata da quel contemplata aliis tradere, che rivela una neutralità di giudizio che ritroveremo poi solo molti secoli dopo nell'epoché di Edmund Husserl e dei suoi migliori allievi. Questo modo di procedere nella conoscenza del reale: Vedo>Rifletto>Agisco, è sempre saldamente unito a un sottofondo spirituale di comunione col divino, nonché fortemente etico di ascesi virtuosa per purificare corpo, mente e anima dall'ottenebramento dei vizi capitali e utile ad avere una chiara visione contemplativa priva di interferenze.

Il capovolgimento dell'Antropocentrismo e il processo delle Idee nella Modernità

Con la Modernità cambia invece qualcosa prima lentamente e poi rapidamente, così che alla fine quel qualcosa diventa il primo conato della Rivoluzione satanica che invade lo spazio temporale sacro della Cristianità, attuando nella storia europea il rovesciamento definitivo dalla weltanschauung del teocentrismo a quella dell'antropocentrismo. Lasciamoci raccontare in modo sintetico da uno dei magistrali pensatori contro-rivoluzionari del XX Secolo, Plinio Corrêa De Oliveira, dal cui Saggio Rivoluzione e Contro-Rivoluzione estrapoliamo alcuni passaggi essenziali, per capire i motivi profondi di tale capovolgimento, nonostante la sua speculazione intellettuale si fermi con la sua morte (1995) all'era Gorbaciov/Eltsin, predicando l'avvento del Postmoderno col nome di IV Rivoluzione con tendenze tribaliste in campo economico-sociale; strutturaliste nella dimensione filosofica e metapolitica; neo-moderniste, pentecostaliste e dissolutiste nell'ambito teologico ed ecclesiale proprio di quella demolizione ad intra che vediamo attuarsi nella Chiesa cattolica:

«(...) Chi potrebbe affermare che la causa principale della nostra situazione presente sia lo spiritismo, il protestantesimo, l'ateismo o il comunismo? No. La causa è un'altra, impalpabile, sottile, penetrante, come fosse una potente e temibile fonte radioattiva. Tutti ne sentono gli effetti, ma pochi saprebbero dirne il nome e l'essenza. (...) Questo nemico terribile ha un nome: si chiama Rivoluzione. La sua causa profonda è una esplosione di orgoglio e di sensualità che ha ispirato, non diciamo un sistema, ma tutta una catena di sistemi ideologici. Dall'ampia accettazione data a questi nel mondo intero, sono derivate le tre grandi rivoluzioni della storia dell'Occidente: la Pseudo-Riforma, la Rivoluzione francese e il comunismo. (...) L'orgoglio conduce all'odio verso ogni superiorità, e porta quindi all'affermazione che la disuguaglianza è in sé stessa, su tutti i piani, anche e principalmente su quello metafisico e religioso, un male: è l'aspetto ugualitario della Rivoluzione. La sensualità, di per sé, tende ad abbattere tutte le barriere. Non accetta freni e porta alla rivolta contro ogni autorità e ogni legge, sia divina che umana, ecclesiastica o civile: è

l'aspetto liberale della Rivoluzione. (...)

Nel secolo XIV si può cominciare a osservare, nell'Europa cristiana, una trasformazione di mentalità che nel corso del secolo XV diventa sempre più chiara. Il desiderio dei piaceri terreni si va trasformando in bramosia. I divertimenti diventano sempre più frequenti e più sontuosi. Gli uomini se ne curano sempre più. Negli abiti, nei modi, nel linguaggio, nella letteratura e nell'arte, l'anelito crescente a una vita piena dei diletti della fantasia e dei sensi va producendo progressive manifestazioni di sensualità e di mollezza. Si verifica un lento deperimento della serietà e dell'austerità dei tempi antichi. Tutto tende al gaio, al grazioso, al frivolo. I cuori si distaccano a poco a poco dall'amore al sacrificio, dalla vera devozione alla Croce, e dalle aspirazioni alla santità e alla vita eterna. La Cavalleria, in altri tempi una delle più alte espressioni dell'austerità cristiana, diventa amorosa e sentimentale, la letteratura d'amore invade tutti i paesi, gli eccessi del lusso e la conseguente avidità di guadagni si estendono a tutte le classi sociali. Questo clima morale, penetrando nelle sfere intellettuali, produsse chiare manifestazioni di orgoglio, come per esempio il gusto per le dispute pompose e vuote, per i ragionamenti sofistici e inconsistenti, per le esibizioni fatue di erudizione, e adulò vecchie tendenze filosofiche, delle quali la Scolastica aveva trionfato, e che ormai, essendosi rilassato l'antico zelo per l'integrità della fede, rinascevano sotto nuove forme. L'assolutismo dei legisti, che si pavoneggiavano nella conoscenza vanitosa del diritto romano, trovò in Principi ambiziosi una eco favorevole. E di pari passo si andò estinguendo nei grandi e nei piccoli la fibra d'altri tempi per contenere il potere regale nei legittimi limiti vigenti al tempo di san Luigi di Francia e di san Ferdinando di Castiglia.

Questo nuovo stato d'animo conteneva un desiderio possente, sebbene più o meno inconfessato, di un ordine di cose fondamentalmente diverso da quello che era giunto al suo apogeo nei secoli XII e XIII. L'ammirazione esagerata, e non di rado delirante, per il mondo antico, servì da mezzo di espressione a questo desiderio. Cercando molte volte di non urtare frontalmente la vecchia tradizione medioevale, l'Umanesimo e il Rinascimento tesero a relegare la Chiesa, il soprannaturale, i valori morali della religione, in secondo piano. Il tipo umano, ispirato ai moralisti pagani, che quei movimenti introdussero come ideale in Europa, e la cultura e la civiltà coerenti con questo tipo umano, non erano che i legittimi precursori dell'uomo avido di guadagni, sensuale, laico e pragmatista dei nostri giorni, della cultura e della civiltà materialistiche nelle quali ci andiamo immergendo sempre più. Gli sforzi per un Rinascimento cristiano non giunsero a distruggere nel loro germe i fattori dai quali derivò il lento trionfo del neopaganesimo. (...)

(...) Per quanto grande sia l'odio della Rivoluzione contro l'assolutismo regio, è ancora più grande il suo odio contro i corpi intermedi e la monarchia organica medioevale. Questo avviene perché l'assolutismo monarchico tende a mettere i sudditi, anche quelli più altolocati, a un livello di reciproca uguaglianza, in una situazione menomata che preannuncia già quell'annullamento dell'individuo e quell'anonimato, che raggiungono la massima espressione nelle grandi concentrazioni urbane della società socialista. Fra i corpi intermedi che devono essere aboliti, occupa il primo posto la famiglia. Nella misura in cui non riesce a estinguerla, la Rivoluzione cerca di sminuirla, mutilarla e vilipenderla in tutti i modi. (...)

Rivoluzione nelle tendenze. (...) la Rivoluzione è un processo fatto di tappe, e ha la sua origine prima in determinate tendenze disordinate che ne costituiscono l'anima e la forza di propulsione più intima. Così, possiamo anche distinguere nella Rivoluzione tre profondità, che cronologicamente fino a un certo punto si compenetrano. La prima, cioè la più profonda, consiste in una crisi delle tendenze. Queste tendenze disordinate, che per loro propria natura lottano per realizzarsi, non conformandosi più a tutto un ordine di cose che è a esse contrario, cominciano a modificare le mentalità, i modi di essere, le espressioni artistiche e i costumi, senza incidere subito in modo diretto – almeno abitualmente – sulle idee.

Rivoluzione nelle idee. Da questi strati profondi, la crisi passa al terreno ideologico. Infatti -- come ha posto in evidenza Paul Bourget nella sua celebre opera *Le démon du midi* – “bisogna vivere come si pensa, se no, prima o poi, si finisce col pensare come si è vissuto”. Così, ispirate dalla sregolatezza delle tendenze profonde, spuntano dottrine nuove. Esse cercano talora, all'inizio, un *modus vivendi* con quelle antiche, e si esprimono in modo da mantenere con queste una parvenza di armonia, che normalmente non tarda a sfociare in lotta dichiarata.

La Rivoluzione nei fatti. Questa trasformazione delle idee si estende, a sua volta, al terreno dei fatti, da cui passa a operare, con mezzi cruenti o incruenti, la trasformazione delle istituzioni, delle leggi e dei costumi, tanto nella sfera religiosa quanto nella società temporale. È una terza crisi, ormai completamente nell'ordine dei fatti. (...)

(...) Due nozioni concepite come valori metafisici esprimono adeguatamente lo spirito della Rivoluzione: uguaglianza assoluta, libertà completa. E due sono le passioni che più la servono: l'orgoglio e la sensualità. (...) Per maggiore brevità, conformandoci all'uso di diversi autori spirituali, tutte le volte che parliamo delle passioni come fautrici della Rivoluzione, ci riferiamo alle passioni disordinate. E, in accordo con il linguaggio corrente, includiamo nelle passioni disordinate tutti gli impulsi al

peccato esistenti nell'uomo in conseguenza della triplice concupiscenza: quella della carne, quella degli occhi e la superbia della vita.

(...) Accanto all'orgoglio, generatore di ogni ugualitarismo, sta la sensualità, nel senso più ampio del termine, fonte del liberalismo. In queste tristi profondità si trova il punto di incontro tra questi due principi metafisici della Rivoluzione, l'uguaglianza e la libertà, che da tanti punti di vista sono contraddittori.» [8]

Con la rivoluzione dell'antropocentrismo, innescata dall'allontanamento da Dio, dalla Chiesa e dall'ascesi contro i vizi capitali, nella Modernità si afferma anche una rivoluzione del pensiero, che a tappe prima anestetizza il soprannaturale con il meccanicismo e il deismo (Dio come grande architetto), poi lo esclude con il dubbio agnostico e l'ateismo (Dio non esiste o se per caso esiste non possiamo conoscerlo), infine lo elide con il liberalismo, l'idealismo e i suoi capovolgimenti, la psicanalisi (Dio è il mercato, l'idea, la materia, la lotta di classe, la razza, la Nazione, lo Stato, l'inconscio).

Nel processo delle idee, per sommi capi, notiamo nella Modernità una separazione tra *theoria* e *praxis* a causa della drastica soppressione della comunione con Dio e della conseguente morte dell'anima, che provoca quindi un allontanamento della capacità e della volontà di fare uso della contemplazione nell'analisi del reale, trasformando così il pensiero da riflessione/speculazione a cogitazione/raziocinio, in quanto l'essere umano avendo perso l'anima viene sempre più considerato con infinite sfumature un conglomerato corpo/mente.

Le tendenze sregolate e i vizi capitali si impongono in tutto il cammino storico della Modernità e nell'attuale Postmoderno, come si dice "facendola da padroni" e prospettando idee inedite per un nuovo mondo e per un nuovo modo di vivere liberi dai legami naturali, nell'illusione della falsa libertà della "carne", intesa qui in senso paolino come tutto ciò che si oppone alla trascendenza e al governo amorevole di Dio sulla sua creazione. Una libertà quindi soggettivista che cerca di incanalare nelle nuove filosofie l'inquietudine, il turbamento e l'accondiscendenza di chi si è arreso ai vizi capitali e vuole liberamente farsi comandare dai loro impulsi.

Tale impulsività innalzata a idea e a legge la troviamo nell'etimologia della parola cogitare (dal latino, der. di agitare col prefisso co-; propr. "agitare dentro di sé, nella propria mente") che rivoluziona tutto il pensiero moderno e postmoderno, e che ci dà piena comprensione del nuovo corso del pensiero in cui l'azione non è più un movimento indissolubile con la teoria nella contemplazione della realtà, ma un'azione disincarnata e figlia di un'agitazione della mente che si vuole "creare" da sé una

propria realtà e vuole l'interpretazione unilaterale di questa realtà. In altre parole si passa dall'osservazione oggettiva (contemplativa) e dalla conseguente riflessione critica della realtà per come essa si presenta e per come essa è, a un'idea soggettiva (cogito) della realtà e a conseguenti raziocini che non coincidono più con la realtà stessa, in cui l'esempio delle elucubrazioni di De Sade, di Darwin e di Freud restano tra le più tenebrose ed avvincenti.

Come ci insegna sapientemente Aleksandr Dugin:

«La modernità, con il suo affidarsi al materialismo e alla teoria dell'evoluzione, ha perso quasi completamente questa dimensione, costruendo la sua epistemologia e la sua psicologia sul modello di un uomo senza anima, cioè senza una dimensione interiore sovrana». [9]

Così il dualismo che da ora in poi segnerà soggetto-oggetto e teoria-prassi, trova le sue origini nel primo riduttivo dualismo antropologico corpo-mente, attraverso la morte decretata all'anima dalla Modernità. Di questo riduttivo dualismo corpo-mente, opposto alla visione tradizionale anima-mente-corpo, come anche della lotta per un ritorno ad uno statuto epistemologico riguardo la realtà ontologica dell'anima individuale e dei suoi parallelismi per un'ascesi sociale dell'Anima collettiva ce ne occuperemo nella futura terza parte di questo Articolo.

Per ora ci basti sapere che questo dualismo, il quale col cogito ergo sum cartesiano rovescia il sum ergo contemplor della Tradizione e si esprime inizialmente nella res cogitans e nella res extensa, trasferisce in toto il suo dubbio all'agnosticismo kantiano, per infine transitare nelle false certezze dell'idealismo hegeliano e del suo capovolgimento marxiano. Qui il dualismo egemonico dell'Idea che crea la realtà (e non viceversa) si manifesta nella continua relatività immanente della triade tesi-antitesi-sintesi che va a soppiantare definitivamente la binarietà tradizionale e trascendente delle coppie metafisiche e teologiche verità opposta all'errore, bene opposto al male, amore opposto all'odio, le quali animavano l'Antichità classica e la Civiltà Cristiana. Una triade che trova poi collocazione negli istituti del liberalismo, dove nei Parlamenti non trovano più spazio la Verità e il Bene, ma vengono sostituiti dal binomio tesi-antitesi di Destra-Sinistra, che trova poi la sintesi nelle decisioni della maggioranza.

Per un nuovo inizio della Tradizione immortale, per la nascita e la moltiplicazione del Soggetto Radicale, per la lotta feroce contro il Post-moderno transumano e globalista, per l'avvento dell'Imperium con il passaggio del guado ed il passaggio al bosco, per la nostra decisiva e definitiva transizione in continuità ideale alla Quarta Teoria Politica, senza volgere indietro lo sguardo e non essere adatti al Regno di Dio [10], ci

confortino le parole del Prof. Dugin che ci spingono ad una sana ironia e alla realtà sempre più vicina dei Tempi Ultimi:

«Così la Quarta Teoria Politica può facilmente volgersi a tutto ciò che ha preceduto la modernità per trarne ispirazione. Il riconoscimento della “morte di Dio” cessa di essere l'imperativo categorico per coloro che vogliono contare qualcosa. Il popolo della postmodernità è già così rassegnato da non riuscire più a capirlo – “Chi è morto esattamente?”. Ma, comunque, gli estensori della Quarta Teoria Politica possono scordarsi di questo “evento”: “crediamo in Dio ma ignoriamo coloro che parlano della Sua morte, così come ignoriamo le parole dei pazzi”. Ciò segna il ritorno della teologia, e diventa un elemento essenziale della Quarta teoria politica. Al suo ritorno, la postmodernità (globalizzazione, postliberalismo, e la società postindustriale) è riconosciuta senza difficoltà come “il regno dell'Anticristo” (o delle sue controparti in altre religioni – “Dajjal” per i musulmani, “Erev Rav” per gli ebrei, e “Kali Yuga” per gli indù, e così via). Questa non è semplicemente una metafora capace di mobilitare le masse, ma un fatto religioso – il fatto dell'Apocalisse». [11]

Nella commemorazione di Sant'Alberto Magno, 15 novembre 2023

René-Henri Manusardi

[1] Max Weber credeva che scienza e tecnica avessero reso impossibile, per l'uomo moderno, credere nel soprannaturale (“disincanto del mondo”).

[2] Aleksandr Dugin, *La Quarta Teoria Politica*, Cap. La Prassi della Quarta Teoria, NOVA EUROPA, Milano 2017, pp. 256, 259-260.

[3] Trad. di “Ereignis”. «Heidegger usava un termine particolare Ereignis – l'“evento” – per descrivere questo improvviso ritorno dell'Essere, che si colloca precisamente alla mezzanotte della notte del mondo – nel momento più oscuro della storia. Heidegger stesso era costantemente indeciso se tale punto si fosse raggiunto o “non ancora”. L'eterno “non ancora” ... La filosofia di Heidegger può dimostrarsi l'asse portante in grado di riconnettere tutto intorno a sé, dalle riconciliate seconda e terza teoria politica al ritorno della teologia e della mitologia. Così, il cuore della Quarta Teoria Politica, il suo centro magnetico, è la progressiva traiettoria verso il venturo Ereignis (“l'evento”), che darà vita al ritorno trionfante dell'Essere proprio nel momento in cui l'umanità se ne dimentica, una volta per tutte, al punto che le ultime tracce di esso saranno scomparse». Ibidem, p. 28.

[4] Trad. di “Inzwischen”. «Heidegger cita l'inzwischen, il “frammento”,

proprio parlando dell'esistenza del Dasein, la principale natura del Dasein essendo proprio il "frammezzo". Dasein è inzwischen. Quando parliamo della Quarta Teoria Politica non dovremmo utilizzare il sistema del dualismo politico classico, che è la sistemazione topografica tanto della modernità quanto dei tempi di Aristotele, e presumere che il suo soggetto e il suo cuore, la base del polo che è la Quarta Teoria Politica, sia il Dasein». Ibidem, p. 256.

[5] Presenza (ant. presenza) s. f., dal lat. praesentia, der. di praesens-entis «presente». Presente dal latino praesens, dal verbo PRÆSUM composto da prae- ossia "pre-" davanti, e "sum" sono, presente indicativo di esse ovvero "essere". Essere v. intr. [lat. esse (volg. essere), pres. sum, da una radice *es-, *s- che ricorre anche nel sanscr. ásti «egli è», gr. ἐστί, osco est, ant. slavo jestŭ.

[6] Federico Chabod, Storia dell'idea di Europa, Editori Laterza, Bari 1971, p. 20 e segg. Sintesi dalla Seconda di Copertina.

[7] Edizioni Morcelliana, Brescia 2013, sesta edizione.

[8] Traduzione di Giovanni Cantoni. Edizione web in Free Open Content, curata da Luci dell'Est, riferentesi all'Edizione del 1976 di Ed. Cristianità, priva di numeri di pagina.

[9] Aleksandr Dugin, Articolo: Postmoderno alternativo: un fenomeno senza nome, citazione dal Paragrafo: La scoperta della dimensione interiore dell'uomo, pubblicato sul website Geopolitika.ru, del 21 settembre 2023.

[10] Cfr. Vangelo di Luca 9,62.

[11] Aleksandr Dugin, Op. cit., pp. 24-25.

Seguici su Telegram <https://t.me/ideeazione>